

dovuta compiere dopo le trattative in corso, appunto per non intralciare l'opera dei negoziatori.

Riserbo che è stato mantenuto sia nel testo della relazione, sia nelle tabelle che modificano i dazi del progetto di legge. L'opera delle Commissioni si ridusse a correggere la classificazione a curare la discriminazione, a rettificare le interferenze del dazio di dazi articoli sul costo dei prodotti sottoposti a lavorazione successiva piuttosto che ad incidere profondamente nelle voci della tariffa generale.

Non si sarebbe attesa questa conclusione l'onorevole Alessio, nè avrebbe forse sperato così piena la propria vittoria quando vide il suo progetto di tariffa, raccolto da così unanime coro di proteste e di recriminazioni!

Io rimango per tutte le ragioni sopra esposte nettamente favorevole al sistema della tariffa generale, che ritengo utile non soltanto alle condizioni peculiari dell'Italia, ma che mi auguro, passato il periodo di crisi del dopo guerra, abbia a riprendere il sopravvento nella maggior parte degli Stati, a sempre meglio contemperare le esigenze della economia nazionale col carattere intercontinentale assunto dalla produzione, determinato dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione, dalla trasformazione delle industrie da consumatrici di prodotti nell'immediato retroterra ad acquirenti di materie prime provenienti dai più lontani paesi, dalla specializzazione delle lavorazioni industriali e delle culture agrarie che dimostrarono i mercati nazionali troppo angusti per la loro espansione.

Ho il fermo convincimento che l'Italia, anzichè seguire le orme di nazioni chiuse nel loro egocentrico isolamento saprà percorrere il proprio cammino, che è di attività industriale, che è di esportazione di merci e di lavoro, ma che vuole essere altresì affermazione di alte idealità entro un mondo rinnovato, che consenta il libero svolgimento delle energie ricostruttrici a quei popoli che onestamente chiedono di compiere la propria missione civilizzatrice. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mauro Francesco.

MAURO FRANCESCO. Discutendosi il trattato commerciale con la Francia, ho avuto occasione di porre in rilievo l'interesse notevole che questi nostri dibattiti presentano, in quanto la situazione internazionale odierna corrisponde non ad uno stato di

equilibrio statico, ma essenzialmente dinamico, e però soggetto a continui cambiamenti per l'azione di forze contrastanti e variabili.

La tariffa deve aderire a queste mutevoli condizioni, quanto più è possibile, con quanta maggiore rispondenza dei mezzi al fine è lecito di ottenere nelle umane cose, affinché gli interessi fondamentali del paese non siano danneggiati. Non intendo con ciò affermare che per un popolo, il regime doganale sia elemento unico della situazione economica e neppure che questa sia fattore esclusivo della fortuna buona od avversa della nazione; tuttavia nuovi ed antichi ordinamenti politici hanno veduto spesso assicurate o compromesse irreparabilmente le loro sorti, le loro stesse vittorie da avvenimenti, da condizioni di carattere spiccatamente economico.

Nel campo delle tariffe doganali, come non mai, gli abiti fatti hanno ben poca utilità e molto servono invece le vesti foggiate su misura, se è lecito riprendere con una qualche ragionata mutazione una recente immagine dell'onorevole Ministro del tesoro, per applicarla a quanti si diletano di vane elucubrazioni teoriche, certo rispettabili, ma molto spesso troppo lontane da una valutazione realistica del mondo, quale esso è, non di un idilliaco mondo tutto pace e gaiezza e solidarietà fraterna, troppo straniata dalle incertezze e dalle trasformazioni proprie delle odierne contingenze... che hanno condotto tra l'altro, in pochi mesi a tutta una serie di decreti e di decreti-legge, con i quali si sono apportati cambiamenti nella tariffa, rompendosi così con atti di Governo, (che per la verità dobbiamo riconoscere nella grande maggioranza dei casi voluti dalla forza stessa delle cose), quella che al dire dei zelatori della tariffa generale dovrebbe proprio costituire una delle caratteristiche essenziali della medesima, cioè la sua stabilità.

Quale significato mai hanno conservato ancora le parole di liberismo e di protezionismo?

Proprio nei decenni precedenti alla comparsa, nel 1776, del libro fondamentale di Adamo Smith, « *Wealth of Nations* » forse che la stessa Inghilterra non aveva dovuto adottare, per proteggere la nascente industria, sugli albori del secolo decimottavo, dazi *ad valorem* elevatissimi, e nel 1765-1773, di fronte ai tumulti operai causati dalla disoccupazione, vere e proprie proibizioni di importazione, con le leggi di Spitalfield?